

Gli interventi al Comitato Centrale

vendicativa dei lavoratori, e una svolta radicale negli indirizzi della politica economica. Una svolta di quel tipo può certo avvenire attraverso una manovra parziale, che siano però tali da modificare profondamente gli attuali indirizzi della accumulazione del capitale privato. La novità della situazione sta quindi essenzialmente nel fatto che a differenza di quanto appariva anche poco tempo fa, oggi non esistono più margini per una linea «neutrale» politicamente che si collochi fra le due alternative: oggi ogni scelta di politica economica diventa immediatamente una scelta politica e proprio la stretta politica che deriva da questa urgente necessità di scelte economiche drastiche che mette in difficoltà le forze di centro-sinistra, ed è nostro compito in questo momento rendere appunto esplicita la natura di quelle scelte. A questo fine è necessario avere chiare e discriminanti tali che rivelino di per sé la natura delle scelte stesse, e la discriminante più importante è, a mio avviso, ricercata nei salari e nella politica di programmazione che si vuole realizzare. Dobbiamo caratterizzare bene, in questo senso, il terreno sul quale avverranno le trattative di novembre, come un terreno di precise scelte di classe, e non di possibili sbocchi realmente positivi di queste trattative e comunque, nel caso di un loro fallimento, contribuendo a rendere chiara la natura della crisi politica nel momento attuale.

A questo fine occorre in prima luogo naturalmente potenziare le lotte sindacali e politiche delle masse, valorizzando gli obiettivi intermedi che proponiamo e spostando così su posizioni più avanzate l'unità fra i lavoratori. E' in tal modo che potremo anticipare i tentativi avversi di logorare lo schieramento operaio e potremo ricondurre in seno alla D.C. la crisi politica presente.

Un momento che ci offre l'occasione di una grande iniziativa che incida profondamente nelle strutture, dovremo essere in grado di utilizzare quella occasione politica.

Chiaromonte

Dagli interventi di alcuni compagni in questo dibattito sembra di poter desumere le tesi che sia necessario porci il problema di una prospettiva politica nuova. Secondo questi compagni, la prossima trattativa di novembre tra il gruppo dirigente dc e il Psi avrebbe per sbocco obbligato un certo tipo di centro-sinistra costruito secondo il piano di Moro; la conclusione di questa trattativa non si traggono che la nostra azione deve essere diretta a far fallire la trattativa.

Perché? Una impostazione di questo tipo significa la rinuncia, di fatto, ad una nostra azione e iniziativa politica che, poggiandosi sulle lotte unitarie dei lavoratori, possa dare uno sbocco diverso alla crisi politica attuale; o meglio, sconfigga la manovra del gruppo dirigente della Dc e faccia fare qualche passo in avanti verso una soluzione positiva della crisi. La domanda che dobbiamo porci è in realtà un'altra, e cioè se esistono oggi condizioni tali da permetterci di raggiungere questo obiettivo. Nel documento presentato al Cc si dà a questa domanda una risposta positiva, pur nella necessaria denuncia dei pericoli che sono insiti nella situazione, dei cedimenti e delle illusioni da parte della destra autonomista del Psi come anche di altre forze della sinistra democratica.

Nel nostro giudizio, noi non possiamo non partire da un dato di fatto assai significativo. La manovra del gruppo moro-doroteo della Dc è già stata sconfitta a giugno, e da allora non si può certo dire che siano maturate le condizioni più favorevoli: non solo, infatti, si è sviluppato nel Paese un forte movimento delle masse, sotto la spinta dei problemi che si aggravano, ma le stesse difficoltà congiunturali contribuiscono oggi a rendere superato l'accordo della Camilliccia, poiché pongono su posizioni critiche anche una parte delle forze più avanzate del centro-sinistra. In queste condizioni, sarebbe errato dare per scontato che il gruppo dirigente del Psi sul terreno dell'accettazione di una

linea fondata sulla compressione dei salari e del tenore di vita. Il discorso troncato a giugno riprende oggi, per così dire, spostato, prima e legato alla immediata politica, e poi agli aspetti economici e politici posti dalla situazione attuale.

Occorre affermare con forza la possibilità di una piattaforma economica intermedia, che deve tendere: 1) ad alleggerire le ripercussioni gravi di oggi sulle condizioni di vita dei lavoratori; 2) a muoversi nella direzione di un rinnovamento profondo delle strutture, rendendo possibile un accordo intorno ad essa anche con forze che non hanno né la nostalgia né la nostra prospettiva di fondo. Non si tratta dunque di un accoglimento tattico, ma di un momento della nostra azione più generale per la formazione di una nuova maggioranza, che noi dobbiamo vedere come un processo intricato di incontri e di scontri che porta però sempre dai problemi reali. Certo, alcuni punti fissi sono indispensabili: ed uno di questi, fondamentale, è la difesa dell'autonomia del lavoro e della politica di programmazione e del loro potere contrattuale.

Per quanto riguarda l'urgenza di scelte decisive di politica economica, il Mezzogiorno offre ancora una volta un banco di prova. Siamo arrivati a un punto che, senza una nuova politica di riforme strutturali, che blocchi l'esodo dal Sud, si avrebbe un aggravamento irreparabile della situazione. Ciò comporta un mutamento radicale di tutta la impostazione fin qui seguita, nella politica economica, e in politica sociale, ecc.; ma è evidente che, per imporre questo mutamento, noi dobbiamo estendere il terreno delle convergenze sul problema meridionale anche a quei gruppi che, pur riconoscendo l'urgenza del caso, non sono d'accordo con tutte le fasi del nostro discorso. Significativo è, del resto, che a questo proposito si siano manifestate le differenziazioni più marcate all'interno della Dc, fra la relazione Pastore al Comitato per il Mezzogiorno. Anche questo conferma che quando facciamo un certo ragionamento sulle contraddizioni del centro-sinistra, noi pensiamo a una battaglia e a un processo di lotta che agiscano all'interno di quelle contraddizioni e le facciano saltare sotto la spinta delle lotte unitarie.

Rossanda

Dalla constatazione — indicata dalla relazione di Barca e confermata dai successivi interventi — della profonda contraddizione introdotta, in questa fase del capitalismo italiano e nell'attuale congiuntura, dalla spinta salariale discendente, una radicalizzazione delle scelte di politica e di politica economica, ed una nuova conferma della nostra linea politica, secondo la quale lo sviluppo democratico del paese può essere garantito soltanto da profonde riforme dell'attuale struttura capitalistica.

Questa constatazione, mentre evidenzia i limiti qualitativi e quantitativi della piattaforma finora presentata dal centro-sinistra, costringe i comunisti a precisare gli obiettivi programmatici, e verificare le forze necessarie a realizzarli ed il loro grado di mobilitazione e di unità. Quel che sembra caratterizzare il periodo intercorso dal 28 aprile ad oggi, è infatti la contraddizione fra l'evidenza delle scelte, l'estendersi della coscienza collettiva che sollecita la soluzione, l'arco delle forze politiche che in forme anche parziali si propongono questo problema, ed il tipo di prospettiva politica che in queste settimane viene proponendosi al paese, come alternativa al governo Leone: l'accordo di centrosinistra Moro-Nenni.

Secondo la compagna Rossanda, tale contraddizione può essere risolta soltanto da una crisi che investa radicalmente questa prospettiva che appare pericolosa e limitativa per una serie di elementi nuovi e aggravati rispetto al 1960: l'irrigidimento della Democrazia Cristiana attorno alla linea moro-doroteo, la scelta che questa opera in favore della linea Carli, l'involuzione a destra della socialdemocrazia e l'incertezza della piattaforma autonomista. Da questa valutazione discende la necessità d'un intervento popolare e delle forze avanzate del paese, che

non dia per scontate le difficoltà che, comunque, l'accordo Moro-Nenni sembra presentare, ma che operi, attraverso un rilancio programmatico ed una mobilitazione politica, affinché l'intero corso delle trattative sia condizionato dalla spinta reale proveniente dalle masse e dalla loro avanguardia. E' solo questo che può restituire durante la crisi l'egemonia alle forze di sinistra, può rafforzare il grado di unità del Partito socialista ed introdurre invece all'interno del Partito cattolico una tensione positiva.

Da questa azione, condotta attorno alle grandi discriminanti programmatiche, deve scaturire, in questi giorni, la garanzia della politica salariale, che non si prefigura un obiettivo spostamento dell'asse politico, che, adeguandosi alla maturazione dei problemi e della coscienza sociale, realizzi — anche attraverso una complessa crisi di governo — la prospettiva di una modifica di maggioranza, o, comunque, d'una trasformazione profonda dell'incontro fra cattolici e socialisti.

Operare in questa direzione significa battersi per il rafforzamento e l'inserimento nella dinamica economica e politica, al di là di formule di governo fragili o involutive; e significa anche impegnarsi sia in una azione programmatica che nella impostazione di una politica di prospettiva sul nuovo blocco di potere che può essere espresso, a questa fase dello sviluppo del paese, dal movimento operaio e dalle forze democratiche e cattoliche.

La maturazione di questo, che è un tema non accessorio alla realizzazione d'un'alleanza politica, non limitata ad un accordo tattico, appare favorita oggi dall'accelerato logorio, nelle stesse forze democratiche, di rinnovamento, di una prospettiva di centro-sinistra, come formula di mediazione e di rinnovamento; crisi che si colloca — sia pure a diversi livelli — con il ripresentarsi su scala europea, di fronte alle nuove forme di predominio capitalistico ed alla crisi delle istituzioni che esse comportano, del problema di nuove espressioni strategiche di unità della sinistra. La capacità dei comunisti italiani di dare una soluzione avanzata, anche su questo terreno, all'attuale stretta che il paese attraversa acquista quindi, anche sotto il profilo internazionale, un ruolo di estremo rilievo ed attualità.

Sereni

Sottolinea la necessità di approfondire il tema della crisi del rapporto città-campagna, che trova una sua espressione caratteristica nella Federconsorzi, e che oggi incide direttamente sul deterioramento della situazione economica generale. Che la crisi di questi rapporti abbia delle radici strutturali, lo conferma il fallimento delle conversioni culturali previste dal piano verde, cui fa riscontro lo sviluppo delle conversioni culturali stesse là dove, come in larghi settori dei comprensori di bonifica, il mutamento delle strutture ha liberato (sia pure solo parzialmente) la capacità rinnovatrici dell'impresa contadina.

Alla luce di questa crisi del rapporto città-campagna occorre pure valutare i limiti delle lotte nelle nostre campagne. Alla constatazione di questi limiti, fatta giustamente nel rapporto del compagno Barca, non si può rispondere puramente e semplicemente che le lotte salariali dei braccianti, ad esempio, hanno inciso ed incidono sostanzialmente sul meccanismo stesso della accumulazione capitalistica. Non si può trasferire meccanicamente nel campo agricolo il giudizio che tutti diamo sull'effetto dirompente che oggi, più che mai, le lotte salariali nell'industria hanno sul meccanismo stesso dell'accumulazione capitalistica.

Non si tratta, certo, di sottovalutare l'enorme importanza che la lotta salariale ha anche nelle campagne; ma sarebbe un'illusione pensare che essa abbia lo stesso effetto dirompente, perché diverso è, nelle campagne, il meccanismo della accumulazione stessa. Qui il profitto dell'azienda capitalistica è un profitto differenziale, che si realizza anzitutto per l'inferiorità dei nuovi costi di produzione rispetto all'azienda contadina.

D'altra parte, dato il par-

ticolare tipo di rapporti città-campagna, persino nella azienda capitalistica l'accumulazione deriva per una parte importantissima dagli investimenti pubblici. In queste condizioni, di per se stessa, la lotta salariale, per importante e doverosa che essa sia, in difesa degli interessi dei lavoratori non giunge e non può giungere ad incidere sensibilmente sul meccanismo dell'accumulazione capitalistica nelle campagne, se non si lega e non si inquadra in una lotta per un orientamento democratico degli investimenti pubblici, per una programmazione democratica, per gli organismi politici ed economici capaci di divenire gli strumenti di base unitari: conferenze comunali, forme associative, consorzi di miglioramento agrario).

Ma vi è un problema analogo che si pone anche su di un piano generale, e non solo nelle campagne. Garavito e Tenti hanno giustamente sottolineato il funzionamento decisivo che le lotte della classe operaia hanno, da un lato, sul terreno salariale, dall'altro, su quello della coscienza civile (casa, scuola, trasporti ecc.). E' mancata, nella loro giusta esposizione, una menzione di questi due aspetti della lotta della classe operaia e quelli della lotta per una programmazione democratica, dove l'azione della classe operaia serve a stabilire il sistema delle alleanze e diviene non più solo oggettiva, ma soggettiva, coscienza e politica.

E' questo naturalmente un compito precipuo del Partito; e per questo deve preoccuparsi di riaffiorare, in interventi come quelli del compagno Occhetto e della compagna Rossanda, a proposito dei programmi del centro-sinistra, di posizioni che si risolvono in una sostanziale negazione del far politica, in una fuga in avanti per sfuggire alle reali difficoltà della situazione. Si tratta invece di creare, intorno a problemi concreti e discriminanti, schieramenti di unità capaci di svilupparsi, in prospettiva, in una nuova maggioranza. Esempi come quello del recente dibattito sulla Federconsorzi confermano le possibilità che esistono in questo senso: se non si utilizzano, certo se non si capaci di sottolineare soltanto le esitazioni dei nostri potenziali alleati, senza imparare ad impegnarli concretamente nella lotta.

Fibbi

Nell'esperienza del movimento sindacale il nesso tra il momento delle rivendicazioni immediate e quello delle riforme di struttura è già molto stretto. Grossi problemi di politica economica entrano sin d'ora nella sostanza rivendicativa dei sindacati, nelle vertenze contrattuali. Per esempio, nella categoria dei tessili, il dibattito con la controparte è di carattere economico, investe gli indirizzi economici.

Gli argomenti di natura industriale — infatti si riferiscono al «costo delle trasformazioni strutturali», con le quali essi stanno trasformando la vecchia industria tessile in industria chimico-tessile, cioè si riferiscono al costo di questo settore produttivo — da parte dei grandi gruppi petrolchimici (Snia Viscosa, Montecatini, Chatillon, ENI). Perciò assai concreto diventa nella fabbrica, davanti agli operai, il problema dei monopoli e della lotta contro la loro politica. Altrettanto si dice del dibattito sui costi di produzione.

Oggi in certi settori tessili l'ottanta per cento della produzione è determinato dalla lavorazione delle fibre sintetiche e solo il dieci per cento da quella delle fibre naturali. E il costo delle prime è assai inferiore di quello delle seconde. Anche di qui enormi profitti dell'industria tessile.

L'attuale piattaforma rivendicativa, alla base delle battaglie contrattuali dei tessili, si è maturata sulla base di questo discorso sui problemi di fondo, ed essa ne accoglie i contenuti; per esempio la rivendicazione salariale presuppone una vera e propria riforma della struttura delle retribuzioni, elevando i minimi salariali, stabilisce un vero e adeguato salario di qualità, crei un salario con modifici profondamente le dimensioni della parte aziendale.

Napolitano

Le difficoltà che si incontrano a ottenere che il Partito si impadronisca di determinati obiettivi di rinnovamento strutturale e veda la possibilità, attraverso la lotta per questi obiettivi, di incidere sugli sviluppi della situazione politica, facevano sentire fortemente l'esigenza di una analisi del tipo di quella condotta nella relazione di Barca e posta a base del progetto di documento; analisi che dà coscienza al Partito dei limiti oggettivi

creando attorno ai lavoratori, con la lotta contro l'aumento dei fitti e per la iniziativa del partito in favore di una profonda riforma urbanistica. Questo legame tra rivendicazioni immediate e strutturali lo possiamo ritrovare anche nelle vertenze contrattuali che ci aspettano, come ad esempio nei settori del tè, tessile e del commercio, in cui sono compenetrati gli interessi degli stessi gruppi dominanti. Nella conclusione del suo intervento la compagna Fibbi sottolinea la funzione che può e deve assolvere il movimento femminile nel corso di queste prossime lotte.

Bonaccini

La situazione congiunturale rivela tutta l'arretratezza delle strutture, la debolezza del capitalismo italiano; e la crisi cui ci troviamo di fronte è grave perché c'è una rottura dei vecchi equilibri che rende indispensabile la ricerca di soluzioni nuove. Commettono un errore profondo quelli — e lo orientamento del governo Leone va proprio in questo senso — che credono di poter spingere indietro la situazione attraverso l'attacco ai livelli di occupazione e di reddito dei lavoratori. Oggi ai vecchi equilibri non si torna; basta pensare alla crisi lavorante che si aprirebbe nelle grandi città, alle tensioni drammatiche che creerebbe nella massa degli immigrati tra i contadini, tra le donne ormai inserite in grande misura nella produzione. Basta pensare quali profonde crisi scaturirebbero dai tentativi di bloccare i salari, di ridurre i consumi, di costringere all'impiego, particolarmente nelle zone dove prevale la classe operaia.

Da qui bisogna partire per comprendere il senso delle lotte operaie, per capire fino in fondo le ragioni della crisi e dello sviluppo di essa. Ma cogliere le differenziazioni in atto nello schieramento del vecchio centro-sinistra e cogliere tutte le nuove possibilità unitarie che si presentano è essenziale. E sarebbe sbagliato ritenere che tutte le forze della vecchia maggioranza siano oggi attestate su una linea che tenda a mantenere un rapporto di fiducia con la classe politica e a contenere i salari; o che nel loro seno non si avverta l'esigenza di una alternativa al meccanismo di sviluppo monopolistico che si è avuto finora. Il problema è di vedere come si concepisce questa alternativa; ma quello che non si può chiedere a queste forze è di vederla già oggi in tutte le sue implicazioni socialiste, anche da parte nostra queste implicazioni vanno sempre riaffermate.

Nell'intervento di Occhetto, al fine dell'antagonismo che si crea con la pregiudiziale. Una cosa è affermare che la discriminazione anticomunista, è un ostacolo al rinnovamento, e quindi respingere, e chiedere al P.S.I. di respingere ogni pretesa di delimitazione della maggioranza; altra cosa è avanzare posizioni che portano a oscurare la necessità di un nostro intervento sui temi di un programma di governo: discorso che rimane essenziale se si vuole che la imminente crisi e trattativa di governo di prossima occasione per un confronto e uno scontro tra linee politiche concrete, in stretto collegamento con i problemi e i bisogni reali delle masse popolari.

Parodi

Uno dei punti di partenza per lo sviluppo immediato della lotta con obiettivi intermedi, nel quadro di una prospettiva generale, è la condizione operaia. Essa è oggi caratterizzata, fuori della fabbrica, da un aumento del costo della vita che ha assorbito in gran parte gli aumenti salariali nonché dal grande disagio determinato dalla situazione dei trasporti dalle deficienze dell'assistenza, dalle condizioni gravose della casa e della scuola per i figli. In fabbrica v'è poi un'accentuazione dei ritmi di lavoro, un aumento degli orari, una limitazione più marcata della libertà operativa. Spesso si arriva a situazioni esasperate, che possono portare al pessimismo, oppure alla ricerca di soluzioni individuali.

Per dare un giusto orientamento, ed evitare esplosioni di sola protesta senza continuità di lotta occorre un serio impegno del partito in direzione delle fabbriche, affinché

sogettivi entro i quali ancora una volta ha mostrato di muoversi la borghesia italiana, la coscienza delle differenziazioni che si producono all'interno degli schieramenti politici, e in particolare della vecchia maggioranza di centro-sinistra.

Certi ritardi, certi squilibri tra le spinte e le esigenze delle masse e la capacità di tradurle in iniziative politiche — squilibri che Napoli sono chiaramente avvertibili pur nel quadro di una indubbia ripresa — vanno infatti messi in rapporto più che con l'insufficiente elaborazione di certi problemi e obiettivi, con i residui di incompiutezza che ancora esistono in larghe zone del partito nei confronti della nostra linea e prospettiva generale, con incertezze di gruppi dirigenti e col riaffiorare di posizioni schematiche.

Bisogna a questo proposito chiarire come ogni singolo problema e obiettivo va collocato in una linea generale, che la linea della programmazione democratica, intesa non come semplice «cornice» ma come metro di valutazione essenziale; ma che peraltro l'azione va organizzata, la pressione va esercitata intorno a singoli obiettivi specifici, se si vuole suscitare un movimento reale sulla base del quale sviluppare un discorso complessivo sulla linea da opporre alla linea dei gruppi dirigenti borghesi. E' necessario che il partito si muova con sicurezza intorno a determinati obiettivi di rinnovamento strutturale, ed è necessario stimolare in esso il massimo di apertura politica verso le altre forze della sinistra. La nostra posizione verso queste forze è complessa, perché difficile è trovare il giusto equilibrio tra un tentativo di collegamento con esse e la necessaria critica ai loro posizioni. Ma cogliere le differenziazioni in atto nello schieramento del vecchio centro-sinistra e cogliere tutte le nuove possibilità unitarie che si presentano è essenziale. E sarebbe sbagliato ritenere che tutte le forze della vecchia maggioranza siano oggi attestate su una linea che tenda a mantenere un rapporto di fiducia con la classe politica e a contenere i salari; o che nel loro seno non si avverta l'esigenza di una alternativa al meccanismo di sviluppo monopolistico che si è avuto finora. Il problema è di vedere come si concepisce questa alternativa; ma quello che non si può chiedere a queste forze è di vederla già oggi in tutte le sue implicazioni socialiste, anche da parte nostra queste implicazioni vanno sempre riaffermate.

Novella

Sono pienamente d'accordo con quanto si afferma, nella relazione del compagno Barca, circa l'importanza e il valore delle lotte sindacali e di massa e circa il loro ruolo nella situazione presente. Sono pienamente d'accordo su quanto, in proposito, è stato detto dai dirigenti sindacali finora intervenuti che hanno anche portato un contributo utile di esperienze particolari.

La questione centrale mi sembra che sia quella del rapporto che hanno oggi salari e prezzi: vale a dire il rapporto fra le lotte salariali e le lotte contro gli aumenti dei prezzi. Sarà questo rapporto salariale, dice giustamente Barca, il centro della lotta politica che ci attende a brevissima scadenza e si può aggiungere che questa lotta sarà aspra, come già si può vedere dai primi sintomi offerti dalle battaglie sindacali in questa ripresa autunnale.

Non abbiamo preoccupazioni di sorta per ciò che riguarda la combattività e la decisione della classe operaia in questa fase di lotta. Se nel 1962 il movimento sindacale appariva più vivace e pressante, fu perché in quell'anno si aveva la coincidenza di una serie di scadenze contrattuali importanti sia nel settore dell'industria che in quello dell'agricoltura.

Quest'anno finora salvo che per gli edili non ci sono state scadenze di particolare importanza; ma la combattività operaia già si delinea in corrispondenza alle lotte degli edili e alle prossime scadenze dei contratti dei tessili e dei chimici. Noi non notiamo alcun calo nella spinta sindacale alla lotta e possiamo dire che finora le iniziative politiche e le manovre messe in atto dai gruppi dirigenti del paese, non hanno affatto inciso sullo sviluppo delle iniziative confederali.

500.000 lire dei parlamentari comunisti per i superstiti del Vajont

I gruppi comunisti della Camera e del Senato hanno sottoscritto 500.000 lire per solidarietà con i colpiti dalla selatura del Vajont, mettendo la somma a disposizione delle organizzazioni locali.

sia applicata la giusta linea elaborata al X Congresso. E' necessario anche dare un contributo più attivo alla costituzione di un sindacato nella fabbrica, affinché esso possa assolvere ai compiti e agli impegni che gli competono dopo la firma del nuovo contratto dei metallurgici. Uno degli obiettivi più avanzati è quello del potere operaio e del sindacato nella fabbrica, che deve diventare il centro della nostra iniziativa. In questo quadro si potrà capire che i problemi delle qualifiche, dei cottimi, dell'orario di lavoro e dei premi di produzione non restano più problemi di quantità ma investono tutti gli aspetti della condizione operaia, sono collegati agli indirizzi produttivi, ai programmi di rinnovamento e agli organismi.

Un tipo simile di movimento di fiducia, continuità all'azione assume un contenuto economico e politico di programmazione democratica e supera i limiti che il contratto pone al sindacato.

Nell'ultima parte del suo intervento il compagno Farodi analizza particolarmente la situazione del gruppo Ansaldo, nel quadro dell'economia marittima, e denuncia i pericoli di privatizzazione e di abbandono di settori produttivi insiti nell'attuale politica delle partecipazioni statali. Particolarmente pesante è la pressione esercitata sui lavoratori dell'Italsider, sia con la intensificazione dei ritmi di lavoro, sia con i soprusi e prepotenze della Direzione. Sono, qui, possibili iniziative di collegamento con la direzione interna degli enti locali per impegnare una grossa battaglia nel settore delle aziende di Stato.

Presente Segni

Lanciano ha celebrato oggi, alla presenza del Presidente della Repubblica, il ventennale della sua gloriosa insurrezione antifascista. Il cinque, sei e sette ottobre del 1943 infatti tutta la popolazione di Lanciano d'Abruzzo combatté una dura battaglia per liberare l'abitato e tutta la zona dai reparti di gasteristi tedeschi che avevano già distrutto la ferrovia san'abate e tutti gli impianti industriali esistenti dando luogo ad atroci episodi di sevizie come quello del massacro del partigiano Trentino La Barba che diede avvio alla insurrezione.

Sotto il comando del generale Mercadante di Amerigo di Menno, di Avvenio Montecano e di altri, la gioventù lancianese impegnò i nazisti in una cruenta battaglia che costò agli insorti undici caduti e quarantarecchi agli invasori.

I tedeschi purtroppo ebbero la meglio sui popolani in armi e rientrarono in forze nell'abitato per compiere i disumani rappresaglie contro i cittadini inermi. «Sottoposta

Lanciano celebra l'insurrezione dell'ottobre '43

prima ad atroci rappresaglie — dice la motivazione della medaglia d'oro assegnata alla città nel novembre del '42 — poi a dure azioni di fuoco degli alleati, infine a massicci bombardamenti dei tedeschi, la città di Lanciano, presa nella linea del fuoco, subiva radicali distruzioni mentre più di cinquecento abitanti perdevano la vita. Per nove mesi di dure prove la popolazione di Lanciano venne valorosi combattenti per la lotta di liberazione sosteneva la resistenza, dava nobili esempi di patriottismo e di fierezza».

In ricordo della resistenza lancianese il Presidente della Repubblica ha inaugurato oggi un monumento ai partigiani caduti. La città è tutta bandierata e ha partecipato in massa alla celebrazione alla quale erano presenti anche il sindaco di Marzabotto, Bottonelli e i sindaci di numerose altre città decorate di medaglie d'oro per la resistenza.

Hanno preso la parola il sindaco di Lanciano, il vice presidente del senato Spataro e il ministro Rumor.

si deve chiedere è un generale intervento pubblico più preciso e deciso che liquidi il massiccio intervento monopolistico nel mercato. E' questo proposito la recente proposta di Botomi per i comorzi dei produttori pretende una sollecita risposta da parte nostra. Nel documento finale che il CC approverà la questione del pubblico intervento sul mercato e delle riforme che esso presuppone, andrà sottolineata con più forza.

Per quanto riguarda le possibilità di manovra che hanno tuttora i gruppi di centro-sinistra in campo sociale, la mia opinione di verso è che, in alcuni compagni finora intervenuti. Si è detto qui che non ci sono più margini per interventi che non comportino automaticamente modifiche di struttura. Questo mi sembra già evidente, nel senso che, se il mercato non può, per essere tale, non comportare quelle modifiche. Ma dire che margini di manovra prima di arrivare a seri interventi riformatori non esistano più, mi sembra azzardato. La previsione di alcuni compagni pubbliche effettivamente indilazionabili si fonda appunto sulla parallela previsione di un più sistemato rastrellamento di finanziamento operaio e in questo quadro va certo vista l'azione della CISL — sempre più inserita, ci pare, in una linea di sviluppo economico capitalistico — a favore del risparmio contrattuale. E' con il finanziamento operaio che si cercherà di alimentare la spesa pubblica necessaria per rispondere alle esigenze di alcuni certi consumi collettivi.

Questo pericolo non va sottovalutato perché potremmo trovarci di fronte a sorprese amare se oggi non prevedessimo certe iniziative volte a ottenere dai lavoratori ulteriori sacrifici in nome di una loro «integrazione» nel sistema e di certi benefici sociali. Certamente non si risolverebbero in tal modo i problemi strutturali di fondo, ma una soluzione transitoria sarebbe stata trovata a tutto danno dei lavoratori. E' di fronte a questi pericoli che dobbiamo restare vigili ed è contro l'insidia della manovra padronale che dobbiamo portarci avanti con energia le nostre lotte nell'immediato futuro.

Al termine della seduta il CC ha approvato per acclamazione l'ordine del giorno di solidarietà con gli edili romani che pubblichiamo in altra parte del giornale. Il CC si è quindi nuovamente riunito alle 21 ed ha concluso, dopo gli interventi dei compagni Turci, Giglia Tedesco, Soldati e Natoli, di cui daremo conto in un prossimo numero assieme alle conclusioni che trarrà stamane il compagno Barca, la discussione sul secondo punto all'ord.g.

Il nostro obiettivo deve essere quello di dimostrare che la connessione aumento salariale-aumento dei prezzi non è fatale; la nostra azione deve essere volta a individuare e a sottolineare tutti gli elementi indipendenti dagli aumenti salariali che incidono sull'aumento dei prezzi. A questo fine non è certo sufficiente il ricorso, che è stato indicato in termini ancora generici, all'intervento degli enti locali e della cooperazione. Ciò che

Il nostro obiettivo deve essere quello di dimostrare che la connessione aumento salariale-aumento dei prezzi non è fatale; la nostra azione deve essere volta a individuare e a sottolineare tutti gli elementi indipendenti dagli aumenti salariali che incidono sull'aumento dei prezzi. A questo fine non è certo sufficiente il ricorso, che è stato indicato in termini ancora generici, all'intervento degli enti locali e della cooperazione. Ciò che

Presente Segni

Lanciano ha celebrato oggi, alla presenza del Presidente della Repubblica, il ventennale della sua gloriosa insurrezione antifascista. Il cinque, sei e sette ottobre del 1943 infatti tutta la popolazione di Lanciano d'Abruzzo combatté una dura battaglia per liberare l'abitato e tutta la zona dai reparti di gasteristi tedeschi che avevano già distrutto la ferrovia san'abate e tutti gli impianti industriali esistenti dando luogo ad atroci episodi di sevizie come quello del massacro del partigiano Trentino La Barba che diede avvio alla insurrezione.

Sotto il comando del generale Mercadante di Amerigo di Menno, di Avvenio Montecano e di altri, la gioventù lancianese impegnò i nazisti in una cruenta battaglia che costò agli insorti undici caduti e quarantarecchi agli invasori.

I tedeschi purtroppo ebbero la meglio sui popolani in armi e rientrarono in forze nell'abitato per compiere i disumani rappresaglie contro i cittadini inermi. «Sottoposta

Presente Segni

Lanciano ha celebrato oggi, alla presenza del Presidente della Repubblica, il ventennale della sua gloriosa insurrezione antifascista. Il cinque, sei e sette ottobre del 1943 infatti tutta la popolazione di Lanciano d'Abruzzo combatté una dura battaglia per liberare l'abitato e tutta la zona dai reparti di gasteristi tedeschi che avevano già distrutto la ferrovia san'abate e tutti gli impianti industriali esistenti dando luogo ad atroci episodi di sevizie come quello del massacro del partigiano Trentino La Barba che diede avvio alla insurrezione.

Sotto il comando del generale Mercadante di Amerigo di Menno, di Avvenio Montecano e di altri, la gioventù lancianese impegnò i nazisti in una cruenta battaglia che costò agli insorti undici caduti e quarantarecchi agli invasori.

I tedeschi purtroppo ebbero la meglio sui popolani in armi e rientrarono in forze nell'abitato per compiere i disumani rappresaglie contro i cittadini inermi. «Sottoposta